# La codificazione del friulano è completa, cosa ci aspetta?*

**Giorgio Cadorini**
Università della Slesia, Opava
<giorgio@cadorini.org>

**Sommario**

La posizione decisa e unitaria delle amministrazioni locali ha portato all'affermazione di un modello linguistico funzionante per il friulano scritto. L'esistenza di una variante con i presupposti per il suo uso ufficiale ha realmente portato un incremento quantitativo e qualitativo dell'uso della lingua in situazioni ufficiali. La fase di espansione successiva richiede il superamento del tradizionale conservativismo del settore scolastico e la penetrazione nelle stanze del potere mediatico. Comunque, solo il coinvolgimento attivo degli investimenti privati potrà svincolare la lingua dal tiramolla delle amministrazioni pubbliche.

**Parole chiave:** Codificazione, grafia ufficiale, amministrazioni pubbliche, friulano.
**Ricevuto:** 21.I.2008 – **Accettato:** 21.I.2008

**Indice**

1 Lo scenario friulano
2 L'affermazione della lingua codificata
3 Cosa ci aspetta?
4 Conclusioni
Riferimenti bibliografici

*Questo articolo riporta i contenuti del mio intervento al *Convegno sulle minoranze linguistiche. Limbas de minoria ufitziales in Europa. Su Sardu no est a sa sola*, tenutosi a Pattada (SS) il 25 agosto 2007.



*Ianua. Revista Philologica Romanica*
Vol. 8 (2008): 153–162
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.net/ianua/

© Romania Minor

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

# 1 Lo scenario friulano

**§1.1.1** Il Friuli è la **regione storica** corrispondente al bacino del Tagliamento, a quello dell'Isonzo e alla riva sinistra del Livenza. La maggior parte della popolazione, 50 anni fa, nella vita quotidiana parlava friulano. La seconda lingua per diffusione era lo sloveno (concentrato nella fascia orientale). Nelle città e in alcune ristrette zone di campagna era comune il veneto (in alcuni casi autoctono). Tre comuni erano di lingua tedesca.

**§1.1.2** Oggi il Friuli è suddiviso tra tre entità amministrative, in tutte si trova unito ad altri territori. Nel nostro discorso trascureremo il Friuli isontino sopra Gorizia, che dal 1945 fa parte della Repubblica di Slovenia (fino al 1991 nell'ambito della Jugoslavia). In tutta quest'area lo sloveno è sempre stato di gran lunga prevalente e sappiamo poco della situazione del friulano oggi. Infatti, per motivi che non conosco, dopo il 1945 i friulani hanno cessato di interessarsi della zona e tuttora la quasi totalità degli intellettuali friulani non la include nella definizione di Friuli storico, senza spiegarne il perché. Eppure vi nacque nel 1792 uno dei principali poeti friulani, Pietro Zorutti (Pieri Çorut), che fu il modello linguistico degli scrittori almeno fino agli anni '60 del XX secolo.

**§1.1.3** Una stretta fascia costiera inclusa tra la foce del Tagliamento e quella del Livenza è passata nel 1866 all'amministrazione veneziana. Trascureremo nel nostro discorso, vista la dimensione esigua, anche questa zona, dove il friulano è presente in alcuni centri e dove c'è una parte della popolazione che sta lottando per ricongiungersi al resto del Friuli. In questo senso si sono espressi un anno fa i cittadini di Cinto Caomaggiore (91 % dei votanti nel referendum del 2006).

**§1.1.4** La quasi totalità dei parlanti friulano vive nel territorio delle provincie di Udine, Gorizia e Pordenone, appartenenti alla regione autonoma Friuli – Venezia Giulia. Il territorio della quarta provincia della regione, Trieste, è da secoli abitato prevalentemente da sloveni, fatta eccezione per i due centri urbani di Trieste e Muggia (ora parlanti veneto, fino al XIX secolo friulanofoni) dove gli sloveni sono in minoranza. Della provincia di Udine fanno parte anche alcune valli carinziane, dove sono presenti lo sloveno, il tedesco e il friulano.

**§1.2.1** Poiché i comportamenti linguistici sono il riflesso delle **dinamiche sociali**, ci dedicheremo ora a tracciare uno schizzo dei principali fenomeni in atto sul piano socioeconomico. In sostanza il Friuli fino alla metà del XX secolo era una regione di agricoltori (che parlavano friulano, sulle Alpi e Prealpi orientali lo sloveno). Il settore del commercio e quello dei servizi erano concentrati nei centri urbani (la lingua del settore era il veneto, ma era necessario conoscere il friulano, se non altro per comunicare con i clienti). Parte integrante del meccanismo economico era un'importante percentuale di emigranti che si recavano nei paesi a nord e a est delle Alpi.

**§1.2.2** La situazione attuale è l'opposto: il settore economico predominante nella regione è quello dei servizi, diffuso anche nel territorio extraurbano, mentre l'agricoltura è assolutamente marginale, soprattutto se guardiamo il numero degli occupati nel settore. Per quel che riguarda i flussi migratori, sono ancora im-

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

portanti, ma hanno mutato verso: l'emigrazione è sorpassata dall'immigrazione proveniente dai continenti extraeuropei.

**§1.2.3** L'espansione del settore dei servizi comporta che ormai da mezzo secolo è nato un nuovo ceto indigeno, dotato di un buon livello di istruzione, che non ha ancora fissato definitivamente il proprio codice comportamentale. Questa trasformazione ha, infatti, coinvolto un gran numero di individui in un tempo breve, compromettendo i meccanismi di progressiva cooptazione dei nuovi membri funzionanti in precedenza. Un sintomo evidente dell'indeterminatezza del codice comportamentale è proprio l'uso linguistico: la quasi totalità del nuovo ceto è bilingue tra friulano (sloveno) e italiano, perciò nella vita quotidiana impiega entrambe le lingue a seconda di un gran numero di variabili della concreta situazione comunicativa.

**§1.3.1** Un altro sintomo della repentina formazione del nuovo ceto indigeno è l'incertezza sul tema dell'**autoidentificazione** a livello territoriale, linguistico e comunitario. A livello territoriale si offrono due identità: essere abitanti del Friuli o del Friuli Venezia Giulia. Queste due identità (ancora in formazione) non sono a priori incompatibili, oggi come oggi, eppure per alcuni già lo sono. Uno dei fattori determinanti per la compatibilità tra le due identità territoriali è soprattutto l'aspetto linguistico. Se si affermasse una concezione del Friuli Venezia Giulia del tipo «1 regione = 1 lingua (l'italiano)», sarebbe inevitabile che chi si identifica col friulano (sloveno, tedesco) si sentirebbe estraneo.

**§1.3.2** L'aspetto linguistico non è comunque l'unico fattore ad incidere sui sentimenti di autoidentificazione territoriale. In mezzo secolo di unione, il rapporto tra Trieste e Friuli non ha ancora superato la dimensione puramente burocratica, soprattutto a causa della decadenza economica di Trieste, che così non riesce a proporsi come elemento trainante della regione. Anzi, la xenofobia antislava tuttora predominante nella città le impedisce di sfruttare l'espansione dell'Unione Europea, isolandola sempre di più. Invece il decollo economico del Friuli porta il nuovo ceto imprenditoriale friulano a rivendicare sempre più spazio nel potere regionale.

**§1.3.3** L'autoidentificazione a livello linguistico tiene ormai conto della nozione condivisa che il friulano è una lingua autonoma e che non è subordinata all'italiano. La maggior parte dei friulani si considera comunque appartenere anche alla comunità italofona, cioè mantiene due identità. Molti dei parlanti friulano parlano anche altre lingue (veneto, sloveno) e i matrimoni linguisticamente misti sono frequenti. Finora questa pluriappartenenza non crea grosse difficoltà, ma è chiaro che ogni tendenza a creare identità esclusivamente monolingui porterebbe a forti tensioni a livello tanto individuale quanto sociale.

**§1.3.4** Rilevante ormai è anche il numero degli indigeni friulani che ritengono di non saper parlare in friulano (ma in genere lo capiscono). Questo non significa automaticamente un'estraneazione dalla comunità friulana. La loro situazione ricorda quella di quegli irlandesi (la maggior parte della nazione) che non sanno parlare il gaelico. Con la differenza che la maggior parte di quei friulani potrebbe passare facilmente all'uso attivo del friulano, se un cambiamento della



BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

situazione sociolinguistica lo richiedesse. Anzi, negli ultimi anni non è raro il caso di trentenni che «scoprono» il friulano dopo una vita italofona.

**§1.4.1 Ricapitolando**: mezzo secolo fa lo schema sociolinguistico del Friuli era semplice. Una società poco articolata usava nella vita quotidiana due lingue: a quella della popolazione rurale maggioritaria (friulano, per alcuni lo sloveno) si aggiungeva nei ceti urbani (commercio e servizi) il veneto.

**§1.4.2** Attualmente la società è più articolata. La maggior parte della popolazione agricola si è repentinamente trasferita al settore dei servizi appropriandosi dell'italiano e diventando bilingue. Ora ci troviamo nella situazione in cui il friulano ha perso la sua «specializzazione sociale» e ne sta cercando una nuova. C'è anche un nuovo ceto indigeno che sta definendo il proprio codice comportamentale. Questo ceto ha evidentemente la tentazione di crearsi un'identità «forte», con una propria lingua (il friulano, che sta cercando un nuovo ruolo) e un proprio territorio storico, cioè una propria storia (il Friuli + il Patriarcato di Aquileia? i Celti? Aquileia? i rivoltosi del 1511? la Mitteleuropa? Pasolini?).

## 2 L'affermazione della lingua codificata

**§2.1.1** La codificazione del friulano non ha una storia così lunga come quella del sardo: comincia appena nel XIV secolo con la scuola notarile di Cividale del Friuli. Ne proposi una periodizzazione in tre fasi a un convegno tenuto in Aragona a Graus del 2004 (Cadorini 2006, 23-25). La fase preparatoria durò fino alla pubblicazione dei due dizionari dei Pirona (Pirona 1871; Pirona, Carletti & Corgnali 1935); seguì il quarantennio della guerra fredda (1945–1985), caratterizzato dalla cristalizzazione ideologica della società friulana e dalla cortina di ferro che attraversa la regione; infine, con i primi passi compiuti dalla provincia di Udine per una codificazione ufficiale, nel 1985 è cominciata la fase della legalità.

**§2.1.2** Il processo di codificazione guidato dagli enti pubblici culminò nel 1996 con la promulgazione della prima legge regionale per il friulano (Legge 15). La codificazione così compilata, frutto di faticosi compromessi, in questi anni si è di fatto imposta, grazie alla coerenza mantenuta dagli enti locali di tutti i livelli nell'applicarla. Essendo essa pronta prima dell'entrata in vigore della legge 482 (Legge 482), ha consentito una rapida messa in atto dei provvedimenti previsti dalla legge statale.

**§2.1.3** A Graus segnalai due nuclei principali che si opponevano all'utilizzo della lingua codificata in quella forma: la regione della Carnia, quella dove il friulano è parlato di più e dove ci sono minori preoccupazioni per il futuro della lingua, e la Clape Culturâl Acuilee, un'associazione molto produttiva per quel che riguarda la pubblicazione di romanzi e di opere lessicografiche (da pochi mesi è uscito il dizionario friulano-ceco —Kozlová & Nazzi 2006).

**§2.1.4** I due nuclei di opposizione sono ancora attivi, ma il loro peso è in diminuzione per due ragioni. La prima è che la produzione di testi friulani, grazie all'appoggio delle istituzioni, aumenta costantemente di numero e cresce anche

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

in quanto ad ambiti di impiego. La seconda ragione è che la sempre maggiore accessibilità degli strumenti di produzione della comunicazione di massa, e di internet in particolare, avvantaggia la grafia codificata che utilizza caratteri tipografici di diffusione mondiale, a differenza delle lettere particolari con segni diacritici utilizzate dalla Clape Culturâl Acuilee.

**§2.1.5** L'incremento degli ambiti d'uso del friulano è stato facilitato in particolare dai corsi di formazione linguistica del personale degli enti locali (oltre che dal *LE.AM. – Lessic Aministratîf in lenghe furlane* (Cisilino 2004) pubblicato dalla provincia di Udine) e dalla pubblicazione da parte del consorzio Centri Friûl Lenghe 2000 del *Grant Dizionari Bilengâl Talian-Furlan* (GDB TF), del *Dizionari Ortografic Furlan-Talian Talian-Furlan* (DOF) e del *Coretôr Ortografic Furlan* (COF), usciti anche su CD Rom oltre che essere disponibili in linea.

**§2.1.6** Alcuni enti locali si sono dotati di uffici per la lingua friulana e diversi organismi pubblici hanno aperto sportelli linguistici. Con la legge 482 questi sono aumentati, al punto da indurre il Servizio per le identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero della regione a curare quest'anno la pubblicazione (quadrilingue) de *Il vademecum degli sportelli linguistici*.

**§2.1.7** L'affermazione della lingua codificata è confermata dal suo impiego nei blog, la forma di comunicazione di massa più spontanea. Citerò ad esempio Ilfurlanist[1] di Dree Venier o *Une vôs zovine, une vôs libare*[2] di Christian Romanini o *Radio Farcadice*[3] di Luca Peresson.

## 3 Cosa ci aspetta?

**§3.1.1** La lingua codificata si è, dunque, affermata. Fondamentale è stato il sostegno coerente garantitole finora dagli enti locali. Il completamento della diffusione del friulano a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e della vita politica è sicuramente uno degli impegni più grossi che ci aspettano. Eppure non credo che sia saggio convogliare le energie solo in quella direzione.

**§3.1.2** I primi passi compiuti finora sono stati la logica conseguenza di un lungo periodo di totale mancanza di rispetto del diritto dell'individuo a comunicare con gli enti pubblici nella propria lingua. In questo senso, appena creatasi una situazione politica con un'atmosfera di maggiore democrazia, è stato possibile raggiungere le mete relative a diritti inconfutabili.

**§3.1.3** Raggiunte queste mete, però, diventa sempre più evidente che i diritti linguistici sono sostanzialmente diversi dagli altri diritti umani. Sebbene anch'essi riguardino la sfera della piena realizzazione dell'individuo, non possono essere esercitati che in una dimensione collettiva. Se voglio comunicare in una lingua, non basta che io la parli, ma devo avere chi è disposto ad ascoltarmi e a rispondermi in quella lingua.

[1] URL: <http://ilfurlanist.splinder.com/>
[2] URL: <http://christianromanini.blogspot.com/>
[3] URL: <http://farcadice.blogspot.com/>

*Ianua* 8 (2008)
ISSN 1616-413X

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

**§3.2.1** Un caso tipico in cui si manifesta la dimensione comunitaria della lingua è la **scuola**. È giusto fare corsi di friulano in una classe dove solo un terzo dei bambini lo parla? È giusto, perché anche quei bambini sono parte integrante della comunità, la loro cultura è anche la cultura degli altri. Anzi, sono i portatori di una componente importantissima per comprendere la storia della cultura di quella comunità (senza contare che la stragrande maggioranza dei bambini sarà già in grado di capire il friulano, anche se non lo parla).

**§3.2.2** È giusto fare dei corsi solo per il terzo friulanofono? Non è giusto, perché si divide la comunità in sottogruppi in maniera più radicale del necessario, sottoponendo i bambini e i genitori a delle scelte innaturali e controproducenti («vado a fare friulano con mio cugino o lo 'tradisco'? io sono friulano, riuscirò a spiegare a mia moglie, che è di Teramo, che ci tengo a che nostro figlio studi il friulano? è meglio il corso di friulano a scuola o l'allenamento di calcio?»).

**§3.2.3** E finora ho trattato solo il caso in cui parliamo di corsi di friulano, cioè sul friulano. E le lezioni in cui il friulano dovrebbe funzionare come lingua di insegnamento? Bisogna istitutire una scuola in friulano a parte, così come ci sono le scuole slovene a Trieste o a Gorizia? Arriveremmo, così, probabilmente a un'autoghettizzazione, se non addirittura a una divisione della comunità, analoga a quella che c'è a Trieste tra italiani e sloveni (ma non a Gorizia).

**§3.3.1** Mentre finora è stato possibile imporre determinati comportamenti dall'alto, perché limitati alla sfera individuale («anche se agli uffici io scriverò ancora in italiano, non mi dà fastidio se qualcuno scriverà in friulano»), l'ulterione incremento degli spazi aperti al friulano crea delle **resistenze** per due ordini di motivi.

**§3.3.2** Innanzitutto perché la libera scelta di qualcuno comporterà degli obblighi supplementari per qualcun altro. Per esempio, se in una scuola si decide l'insegnamento della matematica in friulano, ciò significa che l'insegnante di matematica sarà obbligato a usare il friulano. E se non volesse?

**§3.3.3** L'altro ordine di motivi che creano resistenze riguarda gli assetti del potere. La lingua, in quanto struttura organizzatrice della cultura, è uno degli strumenti fondamentali per la gestione dei rapporti sociali. Gran parte della formazione dei funzionari pubblici (dal postino, all'impiegato dell'anagrafe, all'insegnante eccetera) e dei quadri dirigenti consiste nell'assimilazione di determinati codici linguistici.

**§3.3.4** Nel momento in cui l'impiego della lingua locale non è più un gesto di benevolenza o di confidenza, ma diventa un ulteriore strumento che è necessario padroneggiare a tutti i livelli (con tanto di ortografia) per esercitare le proprie funzioni, la posizione sociale di quei funzionari viene messa implicitamente in discussione. Sia ben chiaro: non si tratta di ragionamenti consci da parte dei funzionari, si tratta di reazioni istintive. Molti impiegati pubblici, se si rendessero conto dell'origine intima della propria inquietudine nei confronti delle innovazioni linguistiche, facilmente la supererebbero e aderirebbero con convinzione alle novità.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

**§3.4.1** Queste resistenze non saranno superate semplicemente imponendo nuove norme dall'alto. Un approccio simile sarebbe piuttosto controproducente (non dimentichiamo che i potenziali avversari sono persone che dominano gli strumenti della comunicazione e che sanno diffondere modelli culturali). È necessario diffondere tra la popolazione la coscienza del significato dell'affermazione della lingua in tutti gli ambiti sociali, diffondendo il consenso verso le innovazioni.

**§3.4.2** Ritorniamo così al tema del ruolo sociale della lingua (§1.4) e della sua dimensione comunitaria (§3.1.3). Una lingua vive perché è l'espressione di una comunità. Nell'Ottocento si affermò in Europa la concezione dello stato-nazione, associato all'idea che la nazione formi una comunità totalizzante con una lingua sola. Il friulano è riuscito a sopravvivere perché fino agli anni '60 del XX secolo la maggior parte dei suoi parlanti era partecipe di un'altra comunità: il mondo rurale friulano.

**§3.4.3** Infatti non è necessario che la comunità che si esprime in una lingua sia una nazione (di solito, anzi, non lo è). Tanto meno vale il concetto che un individuo possa essere parte di una comunità soltanto. Perciò, per rafforzare il friulano, non è necessario creare un Friuli-nazione e nemmeno pretendere dai parlanti un'opzione esclusiva a favore del friulano. Si tratta piuttosto di aiutare i friulani a trovare la nuova dimensione comunitaria che stanno cercando. La nuova comunità sarà tanto più larga quanto più consentirà ai suoi membri di partecipare ad altre dimensioni sociali senza rinunce e senza scelte obbligate.

**§3.5.1** Abbiamo già detto (§1.2.1) che i comportamenti linguistici sono il riflesso delle dinamiche sociali. Quindi non basta avere una lingua per creare una comunità di riferimento. Questa comunità deve avere delle premesse socioeconomiche e una sua identità da esprimere in quella lingua.

**§3.5.2** Le premesse socioeconomiche per una comunità friulanofona sembrano esserci. Gli agricoltori che per millenni hanno costitutito la popolazione del Friuli non si sono estinti per una catastrofe naturale, i loro discendenti sono più di mezzo milione e in gran parte costituiscono quel nuovo ceto legato al settore economico dei servizi di cui ho già parlato (§1.2.3).

**§3.5.3** Questa situazione ricorda da vicino quella creatasi nel XIX secolo nelle terre ceche di Boemia, Moravia e Slesia. L'inurbamento della popolazione rurale cecofona aveva messo in crisi i meccanismi di cooptazione delle classi dirigenti urbane che imponevano il tedesco. Il nuovo ceto medio nato nelle città collegò la lotta contro i resti delle strutture feudali all'affermazione dei diritti linguistici, ma soprattutto all'affermazione di una nuova cultura.

**§3.5.4** Allora molti intellettuali boemi, moravi e slesiani (anche persone che non avevano imparato il ceco in famiglia, anche persone oltre i trenta anni di età) si trasformarono in intellettuali cechi e progressivamente crearono una cultura nazionale condivisa, con una propria vita letteraria, teatrale, musicale, sportiva ispirata a un'epopea storica tracciata «a tavolino» (ma tracciata molto bene). Fondamentale fu il ruolo dei maestri elementari, che aderirono in massa al nuovo progetto e diffusero capillarmente la nuova cultura su tutto il territorio.



BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

**§3.5.5** Va notato che il successo di quel progetto culturale non fu dovuto all'affetto per la lingua dei nonni (che in molti casi era, anzi, il tedesco), ma ai contenuti culturali democratici e romantici che furono associati alla lingua locale.

**§3.6.1** Ecco perché all'inizio di questo capitolo diffidavo dal concentrare le energie nell'ambito dell'amministrazione pubblica (§3.1.1). Dopo l'affermazione della lingua codificata e il riconoscimento dei diritti linguistici fondamentali, è il momento di concentrarci sul rafforzamento dell'**identità comunitaria** dei friulani.

**§3.6.2** Questo rafforzamento richiede di utilizzare la lingua per esprimere e diffondere in maniera capillare nuovi contenuti e comportamenti culturali. Solo così la pressione dell'opinione pubblica potrà superare le resistenze degli assetti di potere tradizionali (il che non significa nessuna rivoluzione: buona parte dei ceti dirigenti sono in grado di riconvertirsi in nuovi assetti compatibili con la eventuale nuova situazione).

**§3.6.3** Fondamentale è l'occupazione dello spazio visuale. Nelle città ceche del XIX secolo, ancora tappezzate di scritte in tedesco, pronosticò ed accompagnò il cambiamento linguistico l'edificazione di musei, teatri (parola che deriva dal verbo greco *theao* «guardare»), impianti sportivi, centri polifunzionali che pian piano occuparono le piazze e i viali. Erano i simboli evidenti, cioè ben visibili, dell'ascesa economica della nuova comunità. E pian piano anche i negozi cominciarono a mettere le insegne in ceco...

**§3.7.1** Parlando di occupazione dello spazio visuale, la prima cosa che ci viene in mente è la televisione. Guarda caso la televisione pubblica è uno dei punti dolenti nell'affermazione dei diritti linguistici in Italia: la RAI fa finta di non conoscere la legge 482 e non la applica. Giustamente in molti lottano per obbligare la RAI a cambiare atteggiamento.

**§3.7.2** Domanda retorica: la televisione in Italia è solo pubblica? Credete che i musei, teatri, palestre «di lingua ceca» li abbia costruiti l'amministrazione austroungarica? Naturalmente no: sono stati costruiti da privati e attraverso collette pubbliche. Questa è anche la strada da percorrere per il friulano. Se non siamo disponibili a investire sulla nostra cultura noi, perché dovrebbe farlo qualcun altro?

**§3.7.3** È chiaro che i privati investiranno sulla cultura in friulano e avranno successo le collette solo se esisteranno progetti convincenti. Un esempio concreto potrebbe essere una serie televisiva a puntate trasmessa in prima serata una volta alla settimana, ambientata in un ambiente sociale analogo al nuovo ceto friulano (quartieri periferici di nuova costruzione, ospedali, licei). Ovviamente un prodotto di qualità, non una telenovela. Una serie simile non costa molto: basta comprarla all'estero e fare il doppiaggio.

**§3.7.4** Questa strada è collegata a una crescita di competenze professionali (nell'esempio della serie televisiva, per un doppiaggio ci vogliono un traduttore, degli attori, un regista, un produttore, dei tecnici) e a lungo termine deve crea-

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

re una stabilizzazione della posizione di lavoro dei professionisti coinvolti. Un recente studio sottolinea l'importanza per il friulano della professionalizzazione nel settore della produzione culturale e delle comunicazioni (Picco, Carrozzo & Monino 2007).

# 4 Conclusioni

**§4.1.1 Concludo** affrontando un ultimo tema che emerge dai discorsi fatti finora. Se il nuovo ceto indigeno del Friuli è ormai bilingue e per rafforzare il friulano ci vogliono tante energie, perché non lasciarsi assimilare? Perché la perdita di una lingua e della cultura connessavi (anche se ormai malconcia) comporta un trauma. Tanto per l'individuo che per la società è meglio superare i momenti di crisi culturale rilanciando la lingua e la cultura piuttosto che scegliere lo sradicamento e l'inquietudine sociale e individuale che generalmente ne derivano.

**§4.1.2** Senza contare che, anche se i diritti linguistici di tutti comportano degli obblighi per qualcuno, essi arricchiscono tutta la comunità senza togliere niente a nessuno.

# Riferimenti bibliografici


Cadorini, Giorgio (2006): «La codificació del furlà.» *Ianua. Revista Philologica Romanica* 6:23–28. On line. URL: <http://www.romaniaminor.net/ianua/Ianua06/06.pdf>.

Cisilino, William [par cure di] (2004): *LE.AM. – Lessic Aministratîf in lenghe furlane*. [Udin?]: Provincie di Udin.

COF = AA.VV. (2001): *Coretôr ortografic furlan*. On line. URL: <http://www.cfl2000.net/cgi-bin/cof.pl>.

DOF = AA.VV. (2001): *Dizionari ortografic furlan*. On line. URL: <http://www.cfl2000.net/cgi-bin/dof.pl>.

GDB TF = AA.VV. (2001): *Grant dizionari bilengâl talian-furlan*. On line. URL: <http://www.cfl2000.net/cgi-bin/gdbtf.pl>.

Kozlová, L.; Nazzi, G. (2006): *Furlansko-ceský slovník*. Udine: Clape Culturâl Aquilee.

Legge 15 = Friuli – Venezia Giulia. Regione. (1996): «Legge regionale 22 marzo 1996, n. 15. "Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del Servizio per le lingue regionali e minoritarie."» *Bollettino Ufficiale della Regione autonoma Friuli – Venezia Giulia*, vol. 13. [27.iii.1996]

Legge 482 = Italia. Repubblica. (1999): «Legge 15 dicembre 1999, n. 482. "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche."» *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, vol. 297. [20.xii.1999]




BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)

Picco, Linda; Carrozzo, Sandri; Monino, Stefano (2007): «Efiets economics e ocupazionâi des leçs di tutele de lenghe furlane». In: *Ats de cunvigne (Colorêt di Montalban – Jugn 2007)*. [On line]: SERLING soc. coop. URL: <http://www.serling.org/new/serling/mat_cunvigne.htm>.

Pirona, Giulio Andrea [per cura di] (1871): *Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona*. Venezia. [Udine: Provincia di Udine, Assessorato all'Istruzione ed Edilizia Scolastica, 1983]

Pirona, Giulio Andrea; Carletti, Ercole; Corgnali, Giov. Batt. (1935): *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Arturo Bosetti.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5259 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:47:15 UTC)